

che rimanessero vacanti o per morte o per qualsiasi altro evento.

Io inoltre dovrei qui parlare del modo di fare gli esami e di tante altre cose, ma mi riservo ad altra occasione di entrare in queste cose, perchè le questioni di pubblica istruzione non si potrebbero trattare così leggermente: o si devono considerare in tutte le loro parti, o è meglio non parlarne.

Finisco col dire che io prego il ministro della pubblica istruzione a innovare il meno che sia possibile, perchè disgraziatamente il male della istruzione è venuto da questa mania continua d'innovazione.

Io farei una statua a quel ministro della pubblica istruzione che stesse dieci anni senza firmare un decreto di rinnovazione nella pubblica istruzione, e gliene farei dieci delle statue se avesse tanta potenza da poter ricondurre l'insegnamento alla semplicità ed alla sobrietà colla quale le nostre scuole si governavano nei secoli passati.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Principierò dal ringraziare l'onorevole Ranalli delle cortesi parole che egli ha voluto dire all'indirizzo della relazione; non potrei però lasciar passare senza qualche osservazione quello che egli ha creduto di dover appuntare nella relazione stessa.

Dice l'onorevole Ranalli: voi avete moltiplicato i confronti, e in generale per questo riguardo avete abbondato; ma vi siete lasciati sfuggire dei punti che avrebbero avuto una maggior virtù nel caso nostro. Avete fatto dei confronti col presente, non li avete fatti col passato; avete fatto dei confronti principalmente con l'estero, ma non li avete fatti con l'interno, con le istituzioni di casa nostra.

E poi dice: voi avete badato alle cifre, alle cifre prese materialmente, e non avete tenuto conto della parte intellettuale; preoccupati soltanto di elementi materiali, vi sono sfuggiti gli elementi morali, l'uomo, l'insegnamento nel suo indirizzo, nel suo valore intrinseco.

Ora io credo, rispondendo all'onorevole Ranalli, che siffatti appunti non si possano poi fare alla nostra Commissione. Io non intendo già prendere la difesa di quel qualsiasi lavoro in cui dovetti prendere una parte principale in qualità di relatore: è un lavoro anzitutto di cifre e di confronti statistici, ben ne convengo; ma che siasi trascurata la parte virtuale, la parte dell'uomo; che non siasi badato all'indirizzo dell'insegnamento; che non si sieno fatti dei confronti anche con noi medesimi, questo, mi perdoni l'onorevole Ranalli, non mi pare del tutto esatto. Prima di tutto notiamo qual era e doveva essere il punto di vista proprio della Commissione. Il punto di vista della Commissione era propriamente di cifre, di cifre di bilancio e nulla più; quello che si poteva aggiungere sul modo in cui funzionano i servizi è parte connessa, parte che

si può introdurre nelle nostre discussioni, ma che non può dirsi entrare nell'ufficio di una Commissione del bilancio in modo assolutamente essenziale. Noi dovevamo studiare quanto costa l'istruzione di noi, se costa troppo o troppo poco, se si possa la spesa ripartire e farla meglio. Tal era nell'insieme il nostro ufficio.

Ora, per rendersi conto di questo punto capitale occorrevano i confronti, e questi confronti con chi si potevano fare? È naturale che si facessero con altri paesi, scegliendo quelli che solitamente si sogliono invocare come modelli, a modelli a' di nostri. Se si trattasse, per esempio, d'una questione di meccanica; se si volesse, poniamo il caso, sapere se una macchina che si viene costruendo in casa nostra, ci riesca o no a troppo alto prezzo, dove andremmo noi a ricercare i nostri termini di paragone, e a qual epoca vorremmo noi riferirci? È naturale che ci volgeremmo là dove si stima che si costruisca meglio, ai luoghi che fanno, per così dire, autorità, e di regola staremmo contenti di pigliare pei dati il tempo presente.

Ebbene, la Commissione nostra si è condotta presso a poco col medesimo criterio. Fummo sempre accusati di spendere eccessivamente nell'insieme, eccessivamente per i singoli servizi, in confronto della Francia, della Germania, di ogni paese colto di Europa.

Ebbene, la Commissione disse a se medesima: vediamo se ciò sia vero. A tal fine pigliò le cifre dei rispettivi bilanci, le assoggettò a discussione, tentando di renderle abbastanza omogenee nei loro elementi; e la conclusione si fu che in quell'accusa che siamo soliti fare a noi stessi, vi è per lo meno molto e molto di esagerato, od anche addirittura di non vero. Ma e con noi stessi non dovevamo dunque istituire alcun confronto? Dirò che per vero qualche confronto fu fatto.

Per esempio, non c'è alcun capitolo in cui non siensi seguite le vicende del bilancio dal 1861 in poi. Parlo di ciò che riguarda le cifre. E prima si dirà: sta bene. Noi pure avremmo desiderato di poterci riferire ad epoche più remote, e vederci e studiarci in paragone con esse; ma per far questo occorreva una cosa, oltre il tempo necessario allo studio e al lavoro, occorreva avere quei bilanci d'allora. Ed essi non erano punto a nostra disposizione, nè io so davvero se nemmeno fosse possibile di averli.

E ancora non basta: l'onorevole Ranalli avrebbe voluto che si retrocedesse più addietro, che si considerassero, io non so, le condizioni del nostro insegnamento, delle nostre Università, ai tempi in cui maggiormente fiorivano, or sono alcuni secoli. Ma come far ciò dal nostro punto proprio di vista? Le condizioni tutte d'allora in poi sono così sostanzialmente mutate, che l'onorevole Ranalli deve pur permettermi di dirgli, con tutta la stima sincera che io faccio di lui, che per